

## KEN LOACH PARLA DEL SUO NUOVO FILM

# «UN ALTRO MONDO È POSSIBILE, ANZI NECESSARIO»

In «Io, Daniel Blake» il regista racconta le ingiustizie del sistema sociale inglese. Per il quale essere poveri è una colpa

di Maurizio Turrioni

**L'**incontro con **Ken Loach** è in un giardino dietro la Croisette all'indomani dell'anteprima di *Io, Daniel Blake*. Alla vigilia del tam tam mediatico e prima che il film vinca la Palma d'oro di Cannes (la seconda per Loach, dopo *Il vento che accarezza l'erba* nel 2006). «Ci siamo presi la responsabilità di un verdetto unanime», ha detto **Valeria Golino**, giurata italiana. «C'è bisogno di un cinema politico come quello di Loach. Puro, onesto, con attori magnifici. Quando gli spettatori lo vedranno, capiranno».

Il momento adesso è arrivato. E alla luce del recente voto inglese sulla Brexit, le parole del regista suonano quanto mai d'attualità.

**Mister Loach, non aveva detto che a 80 anni si sarebbe fermato?**

«Un'uscita maldestra alla fine delle riprese di *Jimmy's hall*, un set infernale», dice sorridendo questo omino minuto, gentile, con poche debolezze (il whisky invecchiato e la cioccolata fondente) e le idee chiare come la sua candida capigliatura. «Poi l'ultimo ciak, il riposo e tutto cambia. Specie se trovi qualcosa che merita di essere raccontato».



**Che cosa l'ha spinto verso questa nuova storia?**

«Mi sono guardato attorno nella mia città natale, Nuneaton, nelle Midlands. Ho visto gente indigente che prima viveva dignitosamente. Ho scoperto la crudeltà orwelliana verso chi ha bisogno da parte del sussidio statale inglese, il cosiddetto Employment Support. Una voluta inefficienza della burocrazia fatta di scartoffie e sanzioni che umiliano poveri, anziani, disoccupati. Storie che spezzano il cuore, fanno rabbia».

**Quando è scattata la molla che l'ha fatto tornare sul set?**

«Assieme al mio amico e sceneggiatore Paul Laverty abbiamo parlato con tante persone in difficoltà. Poi

**I MAESTRI  
DEL CINEMA  
SOCIALE**

**UNA STORIA DI UMANITÀ**

**A sinistra: il regista Ken Loach (nato a Nuneaton il 17 giugno 1936) con lo sceneggiatore Paul Laverty. Nella foto grande: il protagonista Daniel (Dave Johns) e Katie (l'attrice Hayley Squires) con i figli della giovane mamma.**

abbiamo fatto un giro di visite alle Banche alimentari, strutture tenute da volontari che sono fiorite dappertutto in Inghilterra per dare cibo a chi è allo stremo. Un giorno, a Glasgow, vediamo un uomo affacciarsi alla porta, gettare uno sguardo, esitare e poi andarsene via. Una delle volontarie l'ha inseguito ma non c'è stato verso di convincerlo: l'umiliazione era troppo forte».

**Da news e Tg non si ha l'impressione di questo forte disagio sociale...**

«In Gran Bretagna viviamo un momento pericoloso. Con la Brexit rischiamo maggiori tagli dalla destra al Governo al Welfare. Da anni c'è una campagna mediatica contro proletari e disoccupati per farli sentire in col-



pa della propria indigenza. I ricchi se hanno successo è perché se lo meritano. Gli attacchi agli evasori sono minimizzati e le imprese fanno lobbying dicendo: "Servono meno tasse per andare avanti e dare lavoro". Ma meno tasse significano servizi peggiori per la gente. E chi è disoccupato viene bollato come colui che non ha voglia di lavorare, punta ai soldi del sussidio senza far niente. Insomma, se non hai lavoro è colpa tua».

È questo che fa soffrire il protagonista del film. Daniel Blake, 59 anni, carpentiere di Newcastle, vedovo. Si è ammalato di cuore proprio per assistere la moglie. Ha sempre lavorato sodo ma ora il medico lo vieta. Peccato che l'assistenza sociale britannica,

messa su dal Governo conservatore prima di Cameron e ora della May, sia strutturata sul modello americano. Scopo? Filtrare drasticamente le richieste, imporre adempimenti che scoraggino l'utente. Per un cavillo burocratico Daniel si vede respinto, in prima istanza, la domanda d'invalidità. Sbeffeggiato da inumani call center e da una procedura digitale astrusa per chi, come lui, non ha mai toccato un computer, Daniel deve almeno salvare il sussidio di disoccupazione. Si dà da fare perciò a cercare un lavoro che però poi non potrà fare. Pena, sanzioni su quella specie di paziente a punti che è l'assistenza sociale. Stringe la cinghia, vende i mobili di casa, scivola nella povertà. Eppure

## «DA ANNI IN GRAN BRETAGNA C'È UNA CAMPAGNA MEDIATICA CONTRO DISOCCUPATI E PROLETARI PER FARLI SENTIRE IN COLPA»

il suo cuore malato è abbastanza forte da aiutare Katie, giovane mamma con due figli piccoli, costretta dallo stesso sistema a sloggiare a centinaia di chilometri da Londra per un alloggio decente. Daniel vede forse in quei bimbi i nipoti che non ha. Fa mille lavoretti per migliorare la loro casa. Rincuora Katie che quasi digiuna per i figli ma si sente una madre inadeguata. **Non può risolvere i suoi problemi economici ma almeno restituirle dignità.** Loach tocca il cuore filmando l'umanità delle persone vere. E trasformando disgrazie e disavventure di una quotidiana banalità in odissee appassionanti. Il Banco alimentare. Il furto al supermercato. La scoperta del penoso "segreto" di Katie. Sequenze che restano dentro. Eppure *Io, Daniel Blake* non è un film triste, tedioso. Al contrario è feroce, vitale, a tratti ricco di humour. Fino alla ribellione e a un epilogo che strizza il cuore. Un inno a chi riesce a "farsi famiglia" malgrado le ingiustizie sociali.

**Mister Loach, lei crede che il cinema debba agitare le coscienze?**

«È uno dei pochi luoghi dove si può ancora farlo. Stampa e Tv sono in mano a multinazionali e banche o controllate dai Governi. Il cinema europeo indipendente è l'ultimo baluardo di libertà».

**E le responsabilità dei singoli individui?**

«La colpa maggiore è far finta di niente di fronte alle tante persone che soffrono e hanno bisogno. È l'insegnamento del Neorealismo italiano. Perché un altro mondo è non solo possibile, ma necessario».